

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI PRIVATI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 29 Febbraio 1880

N. 304

LE GARANZIE DELLE SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI

Si lamentano, e certamente non a torto, i gravi inconvenienti e gli abusi notevoli, che avvengono in Italia, a danno del pubblico, nel ramo delle assicurazioni. E si parla di società, le quali, artificialmente, fanno comparire versato un capitale, che non esiste; — di altre, le quali distraggono i loro capitali e quindi non possono mantenere gli assunti impegni verso i loro clienti; — di fallimenti; — di angherie e liti iniziate al solo scopo di defraudare gli assicurati dei loro diritti; e, fra gli altri, l'egregio Presidente della Camera di Commercio di Mantova, in una lettera al comm. A. Romanelli, direttore dell'Industria e del Commercio, premesso assennate e opportune osservazioni, così dipingeva lo stato delle cose « veramente grave ed anormale rispetto ad una società di mutua assicurazione contro i danni della grandine, del fuoco, delle malattie del bestiame ecc., fondata nel marzo 1877 in Mantova sotto il titolo di *Fratellanza generale degli agricoltori*.

« Questa società, così scrive quell'egregio Presidente, sorta sotto auspici di persone e di condizioni materiali, a mio giudizio, assai poco tranquillanti, per l'agitarsi de' suoi amministratori e specialmente del suo direttore sig. Bina, in meno di un anno riuscì ad aggregarsi circa un migliaio di associati. Ma mentre da una parte i premi vennero, con sufficiente puntualità, versati, dall'altra la cassa rimase sempre esausta, gl'infornuti furono liquidati e non pagati, e via di questo passo; finchè dodici soci, un bel giorno, riunitisi da sè in assemblea generale, dichiararono destituito il sig. Bina, e lo dillidarono a render il conto. A questo primo fatto, abbastanza grave, ne succedettero e ne succedono tuttora molti altri che non esito a qualificare, col pubblico, scandalosi. Ora due direttori con due Consigli di Amministrazione, pretendono entrambi di essere l'emanazione legittima dell'assemblea generale dei soci, e la rappresentanza legale della compagnia, e da entrambe le parti è grande il da fare per diffondere in tutta Italia le proprie agenzie e raccogliere dovunque associati; ma le condizioni morali ed economiche delle due sezioni della *Fratellanza generale degli agricoltori*, sono presso a poco eguali, cioè equivoche e, come è facile immaginare, assai poco rassicuranti. E con tutto ciò molte cause civili e parecchi procedimenti penali per diffamazione, calunnie, ingiurie, maltrattamenti ed altre amenità di questo genere, fanno cornice al quadro. »

Certamente che questi fatti, con tanta franchezza esposti dall'egregio cav. Franchetti, sono molto gravi e domandano uno studio accurato sullo stato delle

cose e ben fece il Ministro a intrattenere il Consiglio dell'Industria e del Commercio, per averne l'illuminato parere.

Crediamo però di aggiungere che mal si giudicherebbe dalle assicurazioni in generale ove si volesse, con queste tinte, così vive, dipingere lo stato totale e completo di tutte quante le assicurazioni, che funzionano in Italia. — Anche in questa manifestazione, come in tutte le altre, della vita economica di un paese, vi è la sua parte di bene e di male; ma non precipitiamo i nostri giudizi e per rimediare al male, soprattutto non poniamo inceppamenti tali da rendere più difficile, anche l'esercizio del bene.

Convien tener conto che l'Italia, in questo come in molti altri fenomeni economici, trovasi in condizioni affatto diverse da quelle di altri paesi. Da noi, quasi tutte le istituzioni moderne, frutto dell'incivilimento, erano, pochi anni or sono, pressochè mancanti, — abbiamo adunque tutte le difficoltà dell'*apprentissage*, tanto dal lato della popolazione, non abituata a questa nuova vita, quanto dal lato di coloro, che fondano le istituzioni stesse; e, in mezzo a questa condizione speciale, trovano buon terreno tutti coloro, i quali non hanno da seminare se non l'astuzia e l'inganno. L'Italia, cioè, come tutti gli altri Stati, paga, vorremmo quasi dire, il tributo che pagano i bambini, le frequenti e talvolta le gravi cadute. Di questo stato particolare del nostro paese teniamo il debito conto e non poniamo troppo facili, ma troppo erronei paragoni cogli altri popoli, già ingranditi e già esperti nella vita economica. Soprattutto poi non lasciamoci ingannare da questo male, in qualche modo necessario, e non teniamoci coricati per non cadere; non apprenderemo mai a tenerci ritti!

Quando pensiamo che la Francia ha assicurato per gli incendi alle diverse compagnie un valore di oltre 110 miliardi e che l'Italia non arriva al valore di 10 miliardi; che la nostra cifra di capitale assicurato sulla vita è piccolissima, mentre quella della Francia rappresenta 1 miliardo e 614 milioni, l'Inghilterra quasi 10 miliardi e più di 10 miliardi il capitale assicurato sulla vita nel solo Stato di New-York; di leggeri comprenderemo che abbiamo, noi italiani, molta via ancora da percorrere per avvicinarci a queste cifre, esse pure sempre progredienti.

E naturale pertanto che noi paghiamo, come del resto lo pagarono tutti i paesi, il tributo alla età infantile ed alla sua conseguente debolezza, e noi non dobbiamo gran fatto meravigliarci dei fatti, che succedono tra noi, specialmente quando abbiamo campo di osservare come in altri paesi, ad esempio in Francia, dove queste istituzioni hanno più antico

e più diffuso sviluppo, non manchino gravissimi inconvenienti, forse ancora più gravi di quelli, che noi lamentiamo.

Con tali parole non vogliamo già affermare che debbasi rimenerne tranquilli ed impassibili spettatori dei danni, di cui vien fatto vittima il pubblico, e degli abusi, che si manifestano. Ammettiamo anzi che si possa e debba cercare il rimedio agli inconvenienti che si manifestano e con opportune disposizioni cercare di guarentire gli assicurati dagli inganni di troppo avidi o poco scrupolosi assicuratori.

Ma noi intendiamo, in questa come in tante altre questioni, che riguardano la vita economica del paese, noi intendiamo che l'azione dello Stato debba, più che sia possibile, limitarsi a scoprire gl'inganni e gl'ingannatori, ed a punirli con tutta la severità di una legge rigorosa, quando sieno scoperti.

Ora vogliamo mettere in guardia il pubblico italiano e coloro che hanno in mano il reggimento della cosa pubblica, contro una tendenza che si manifesta in molti, anche di quelli che fanno parte del Consiglio dell'Industria e del Commercio, di circondare cioè le società di assicurazioni da una quantità di ostacoli, i quali non produrranno se non un solo effetto, quello di diminuire il numero delle società; di diminuire conseguentemente la concorrenza; di assicurare un lauto guadagno a poche compagnie, e di ritardare sempre più che si renda abituale tra il popolo italiano l'uso benefico delle assicurazioni.

E non esageriamo denunciando questa tendenza che si manifesta nelle alte sfere, specialmente della burocrazia.

Al Consiglio della Industria e del Commercio, nella sezione dell'estate decorsa, venne presentato un ordine del giorno contenente ben 13 proposte, alcune delle quali, a nostro modo di vedere, contrarie ad ogni principio liberale.

Si vorrebbe che le azioni delle società d'assicurazione fossero nominative sino al loro completo versamento; misura questa che sarebbe oltre ogni dire severa e che toglierebbe dal commercio una quantità di titoli oggidì negoziabili:

si vorrebbe sottoporre le società di assicurazione ad una cauzione, da 125,000 lire a 500,000 lire in rendita nominativa, vincolata a favore degli assicurati e dello Stato, variabili a seconda della natura nazionale od internazionale della società, e secondo il ramo od i rami d'assicurazione esercitati;

si vorrebbe che le società d'assicurazione impiegassero in un modo determinato i loro fondi; e cioè: o in titoli di debito pubblico del Regno d'Italia, o in cartelle di istituti di credito fondiario, o, in misura non maggiore di 1/20, in cambiali a tre firme di primo ordine, o in anticipazioni sopra pegno di titoli di rendita, o in beni stabili situati nel Regno; o in mutui con prima ipoteca sopra stabili situati nel Regno di un valore doppio della somma mutuata; — o in mutui sopra proprie polizze di assicurazione.

Queste sono le principali proposte; le altre sono di minore importanza.

Il Consiglio dell'industria e del commercio, dopo lunga discussione protrattasi per quasi due sedute, si contentò di approvare il seguente voto:

« Il Consiglio, tenuto conto delle considerazioni e proposte svolte dal relatore, e accolto in massima

parte il concetto che le informa, ritiene necessario che si provveda in modo efficace alla tutela degli interessi impegnati nelle società d'assicurazione per azioni, mediante guarentigie opportune da ricercarsi in un sistema di cauzioni gradualmente determinate, di pubblicità e di investimenti obbligatoriamente determinati. »

Ora, per quanto non ci sia consentito di svolgere adesso l'argomento con quella ampiezza, che sarebbe pur nostro desiderio, non possiamo astenerci dall'affermare che il voto del Consiglio dell'industria e del commercio, se, di fronte alle severe e rigorose proposte del relatore, ha un significato di timidezza e di prudenza, questa timidezza e questa prudenza sono un trionfo per la libertà.

Che altro addiverrebbe lo Stato se non un assicuratore egli stesso, quando esigesse tali e tante garanzie dalle società di assicurazioni da potere in certo modo farsi mallevadore dinanzi agli assicurati? — E perchè lo Stato entrebbe così intimamente a tutelare questo solo rischio, mentre nessuno pensa di metterlo a tutela di tanti altri rischi, che si manifestano nel commercio e nelle industrie? — Perchè colui, il quale pone la sua fiducia in una società assicuratrice, godrà del privilegio di questa preventiva tutela da parte dello Stato, e non la godrà quegli, il quale pone la sua fiducia nel manifatturiere che gli vende la stoffa di cotone per stoffa di lana? — Se è l'ignoranza che si vuol proteggere, non troviamo ignoranza in ambedue i casi? — Perchè non si domanda che lo Stato intervenga a determinare la natura delle stoffe onde impedire gli inganni, le frodi, ecc.? E se si crede che in un caso sia efficace la concorrenza, perchè non si dovrà crederla efficace negli altri casi?

Sono tutti questi argomenti vecchi e ripetuti, lo sappiamo, ma non cessano per questo di essere solidi, logici, indiscutibili, poichè si basano sulla vera eguaglianza, sulla vera libertà.

E noi siamo troppo convinti nella efficacia dei nostri principi per non esser sicuri che, anche in questo argomento, sono perfettamente applicabili.

Ne abbiamo una prova nelle stesse cifre che ci vennero presentate a documento delle proposte, messe innanzi al Consiglio della industria e del commercio.

Noi vediamo in queste cifre due fatti importantissimi e degni di studio; negli 11 anni che corsero dal 1866 al 1878, ecco in qual modo si modificò il numero delle società di assicurazioni generali ed estere funzionanti in Italia:

1866	nazionali	75	estere	9	totale	84
1869	»	76	»	13	»	89
1870	»	84	»	14	»	98
1871	»	91	»	17	»	108
1872	»	75	»	22	»	97
1873	»	78	»	23	»	101
1874	»	70	»	22	»	92
1875	»	67	»	21	»	88
1876	»	43	»	25	»	70
1877	»	46	»	20	»	76
1878	»	44	»	34	»	78

Il che vuol dire che, esistendo le leggi attuali molto meno rigorose ed inceppate di quelle proposte, cioè in uno stato relativo di libertà, questa stessa libertà portò con sè il proprio correttivo; le società di assicurazioni, salite sino a 108 erano troppe per i bisogni del nostro paese, e si ridussero pochi anni dopo a 78; naturalmente scomparirono le peggiori,

quelle che erano rette da meno omogenei statuti, da meno scrupolose intenzioni. E ciò che è notevole, aumentarono le estere e diminuirono le nazionali; cioè, rimasero, si svilupparono e si estesero quelle, le quali avevano già fatto le loro prove ed avevano in altri paesi risposto alla fiducia del pubblico; diminuirono e non trovarono fede quelle che non poterono presentare al pubblico sufficiente garanzia.

L'ordine naturale delle cose ha prodotto lo stesso effetto che si domanda all'azione dello Stato, senza produrre gli stessi inconvenienti.

Nelle manifestazioni economiche non è già ai casi parziali che dobbiamo chiedere le norme direttive, ma ai grandi numeri, alle espressioni complesse. Ora l'incremento delle società assicuratrici estere, le quali nel 1866 impiegavano in Italia un capitale di L. 52,875,000 e nel 1878 lo troviamo spinto a L. 578,822,000 mentre le nazionali nel 1866 avevano un capitale che giungeva a L. 44,852,522 rimasto nel 1878 a L. 45,950,000, ci dimostra che la grande generalità del pubblico italiano non fu nè cieca, nè ignorante, ma seppe impiegare il proprio danaro laddove trovò maggior prova di fiducia, maggiore esperienza, maggior capacità.

Noi comprendiamo quello che ci verrà opposto da alcuno: — il correttivo che porta con sé la libertà, ci si dirà, si manifesta mercè una sequela di disastri, che noi vogliamo evitare con disposizioni preventive.

Guardiamoci dalle utopie; — risponderemo alla nostra volta! Colle leggi preventive non si arriverà mai a sviare dal suo corso una legge naturale; ed è legge naturale che i popoli, come gli individui, accumulino l'esperienza della vita mediante gli errori.

Si potrà impedire l'errore, ma con un solo mezzo, quello di soffocare lo sviluppo della vita, quello di impedire che certe istituzioni si infiltrino nelle abitudini del popolo mediante la legge fatale della esperienza.

Noi avremmo voluto che, anzichè lamentarne gli abusi, gli inganni ed i disastri, che si verificarono in Italia in materia di assicurazioni, fosse stata presentata al Consiglio dell'industria e del commercio una chiara statistica, la quale dimostrasse come *a pari circostanze*, l'Italia abbia a deplorare un numero di inconvenienti, maggiore di quello che abbiano sofferti gli altri paesi; ed allora avremmo compresa la ragione, anche delle disposizioni preventive.

Ma come questa statistica non ci può essere offerta; anzi, compilandola, mostrerebbe il contrario di quello che apparisce dalla narrazione ed amplificazione dei fatti accaduti, non troviamo nè fondamento nè ragione vera nelle proposte rigorose, che furono fatte, e stimiamo che esse approdrebbero ad un effetto contrario a quello che si vorrebbe raggiungere, impedirebbero cioè lo svolgimento di un fattore importantissimo della economia nazionale.

E queste considerazioni ci portano a concludere, che noi accettiamo tutte quelle disposizioni legislative, le quali tenderanno a rendere lo Stato e gli interessati edotti delle condizioni di ciascuna società assicuratrice; accetteremo anche, con debite cautele, l'intervento dello Stato quando il procedere di alcuna società sia tale da mettere in pericolo gli interessi degli assicurati, ma combatteremo con tutte le nostre forze quelle proposte le quali, in qualsiasi modo, rendessero più difficile lo svilupparsi in Italia del beneficio delle assicurazioni.

Quindi ammettiamo la convenienza di regolare i rapporti tra le compagnie di assicurazione, lo Stato e gli assicurati, così, che questi e quello sieno a brevi e continui intervalli informati del vero stato finanziario di ciascuna società; e perciò ammettiamo la rassegna al Ministero delle tariffe, delle tabelle di mortalità del resoconto semestrale degli introiti ed esiti, della situazione patrimoniale, dei bilanci *tecnici*: — ammettiamo anche che il Ministero obblighi le società a seguire un apposito formulario; che esso possa, dietro reclamo degli azionisti, od assicurati, per cause gravi, come la inosservanza delle disposizioni di legge o degli statuti sociali, o la inesattezza nei resoconti, nei bilanci, o nelle situazioni patrimoniali, ispezionare l'andamento delle società ed anche ordinare una amministrazione d'ufficio.

Ma non crediamo assolutamente giovevole qualunque ingerenza preventiva dello Stato, la quale soprattutto terminerebbe a mettere in mano di poche compagnie questo importante ramo della economia nazionale.

I PROGRESSI DEL SISTEMA GOVERNATIVO nelle Ferrovie

Non può mettersi in dubbio che non vada sempre prendendo maggior piede in Europa l'opinione di coloro i quali vorrebbero ridurre nelle mani dello Stato l'industria dei trasporti ferroviari. Sarebbe follia l'ostinarsi a chiuder gli occhi di fronte ad un fatto incontrastabile; e se il favore, che alcune idee riscuotono in certi momenti dalla generalità degli uomini, i quali formano la classe pensante di un paese, fosse una prova assoluta della bontà di esse, i sostenitori dell'esercizio privato delle ferrovie potrebbero darsi per vinti e confessare di aver preso un solenne abbaglio. Sfortunatamente per altro, il buon senso e la sapienza degli uomini vanno soggetti non di rado ad inespicabili allucinazioni. Chi non sa che intiere generazioni si sono prostrate con accecamento al culto delle più futili chimere ripudiate irremissibilmente dalla riflessione e dall'esperienza più matura delle generazioni posteriori? E chi non sa che di queste debolezze dell'umano intelletto sono particolarmente frequenti le manifestazioni relativamente a quei fatti, intorno ai quali si addensa più folto il nembo delle passioni politiche e degli interessi privati, come appunto avviene riguardo al complesso e formidabile organismo dei trasporti ferroviari?

Per chi ha fede illuminata e inconcussa nella virtù dell'iniziativa privata, è lecito dubitare che i rapidi progressi fatti in questi ultimi anni dalla teoria che ripone nello Stato la competenza delle intraprese di strade ferrate, siano della medesima lega di quelli che andavano compiendo nello stesso spazio di tempo le dottrine protezioniste, ed abbiano sì gli uni che gli altri, in gran parte, origine ed alimento dalle stesse cagioni.

L'Italia ha l'invidiabile vanto di essere stata dei primi a prendere l'iniziativa di provvedimenti, destinati ad estendere la mano del governo sul servizio ferroviario. Vennero contemporaneamente i tentativi di riscatto delle ferrovie tedesche per parte del go-

verno imperiale, tentativi che non potendo realizzarsi sotto questa forma, furono convertiti nella grande operazione di riscatto delle ferrovie della Prussia, attivamente spinta innanzi dal governo prussiano, che è divenuto già padrone della maggior parte della rete di questo Stato. Le velleità di riscatto non tardarono a spuntare anco in Francia, ove si andarono a tale uopo rimuginando tutti i più minuti argomenti di doglianze contro il monopolio delle sei grandi società concessionarie della parte più importante della rete francese. Due anni or sono, quando il governo della repubblica, per venire in aiuto ad un certo numero di piccole società ferroviarie che versavano in stato di fallimento, propose di riscattare le loro linee aventi una lunghezza complessiva di circa 1500 chilometri, fu lungamente discussa la questione del regime a cui dovesse venire assoggettata questa rete, ed incidentalmente fu anco portata in campo la proposta di un riordinamento generale di tutto il sistema ferroviario della Francia. Riguardo alle linee di cui fu approvato il riscatto, non si volle adottare nessuna risoluzione definitiva, e fu stabilito che lo Stato ne avrebbe assunto, come difatti ne assunse a titolo di espediente provvisorio l'esercizio, impegnandosi di presentare il progetto di una sistemazione, quando si fossero potute intraprendere su buoni termini, trattative con società private, e la questione fosse stata rischiarata dall'esperienza provvisoriamente incontrata. Riguardo alla questione dell'ordinamento generale di tutta la rete delle strade ferrate francesi, fu nominata una Commissione parlamentare di trentatre membri, coll'incarico di studiare accuratamente il modo di funzionare del regime vigente e prendere in matura considerazione i più radicali progetti di riforma che venivano agitando. Quali studi fossero intrapresi da questa Commissione e a quali minute e pazienti indagini si sia dedita consacrata, non è a noi concesso di conoscere; fatto sta che essa ha già avuto occasione di manifestare la propria opinione e di pronunziarsi all'unanimità meno un voto in favore del riscatto e dell'esercizio governativo di tutte le linee francesi.

Frattanto le cose non procedevano bene sopra la rete già riscattata ed esercitata dallo Stato. I partigiani dell'esercizio governativo attribuiscono gl'inconvenienti in essa prodottisi alle condizioni stesse di precarietà in cui l'esperimento effettuavasi. Le linee non essendo collegate fra loro secondo un sistema razionale, una parte importante della rete trovandosi mediante l'intersecazione di linee estranee separate dalla residenza dei capi di servizio ne avviene, essi dicono, che le comunicazioni sollecite fra i veri punti, la distribuzione degli ordini, la sorveglianza sopra il servizio, l'accentramento dei fondi riescono sommamente imbarazzati. Per ovviare a queste irregolarità il Ministro dei lavori pubblici ha presentato dinanzi alla commissione, incaricata dello studio sull'ordinamento ferroviario, il progetto, ch'egli intende di fare approvare dalle Camere, di una convenzione intervenuta fra lo Stato e la Società delle ferrovie di Orleans ed avente per scopo di fare cedere da questa allo Stato tutti i tronchi necessari per completare nel modo più opportuno la sua rete e per creare una grande linea diretta fra Bordeaux e Parigi, e Parigi e Nantes.

La Commissione per altro non si accontenta di siffatto temperamento e vuole indurre il governo a fare acquisto di tutta la rete appartenente alla So-

cietà di Orleans. Il progetto governativo sarebbe presso a poco così congegnato. La lunghezza totale della rete di questa Società raggiunge uno sviluppo di 4327 chilometri; di questi lo Stato ne acquisterebbe 1560, ed il prezzo da pagarsi per essi senza comprendere il materiale mobile sarebbe un'annuità di 17,100,000 franchi per settant'anni, cioè fino al 31 dicembre 1936, alla quale epoca scade la concessione della Società per l'intera sua rete, ed essa dovrebbe in ogni caso ricadere nelle mani dello Stato. La somma dell'annualità è calcolata in base al reddito netto della maggior parte delle linee nel 1878 e pel rimanente in base ad un reddito del 5 e 1/2 per 100 sul costo di costruzione. Provvisoriamente le linee sarebbero esercitate dalla Società di Orleans per conto dello Stato. Essa verserebbe tutti gl'introiti nelle casse del governo il quale le rimborserebbe le spese di esercizio oltre ad un 5 per 100 sul valore del capitale circolante e del materiale mobile da essa fornito. Lo Stato per altro non rimborserebbe le spese di esercizio che eccedessero la somma di 6,000 franchi per chilometro e la Società dal suo canto parteciperebbe per un terzo nel profitto netto dell'intrapresa lasciando per altro allo Stato piena balia per la determinazione delle tariffe. Particolari disposizioni incluse nella convenzione, sono dirette a prevenire che le linee appartenenti allo Stato e quelle che rimangono alla Società di Orleans, si facciano una reciproca concorrenza.

Questa mezza misura, che avrebbe per effetto di lasciar le cose al punto in cui sono, è naturale che non vada a genio alla Commissione, e che essa insista nel concetto di domandare al Parlamento il riscatto totale ed immediato di tutta la rete d'Orleans. Tale riscatto, secondo il suo modo di vedere, non deve soltanto servire a permettere alla rete dello Stato di vivere e di prosperare, ma deve essere una tappa verso il futuro incameramento di tutte quante le reti; ed infatti lo stesso abbrivio che conduce lo Stato ad impossessarsi di altre linee, diverrebbe sempre più rapido ed irresistibile mano a mano che esso estendesse il campo della sua azione. Una volta impegnatosi seriamente su questa via, si troverebbe facilmente obbligato a percorrerla fino in fondo ed a riscattare successivamente una linea dopo l'altra per completare l'esperienza da esso voluta tentare. Impossessatosi delle linee della Società d'Orleans, si lamenterebbe ben presto della concorrenza delle reti adiacenti e sentirebbe il bisogno di accaparrarsele per prevenire ch'esse sviassero con le tariffe mobili il traffico della sua rete.

Il contagio dell'esercizio governativo va estendendosi anco in Austria e due mesi or sono il Ministro austriaco del commercio emanava un decreto mediante il quale un amministratore governativo veniva incaricato di dirigere in nome e per conto dello Stato l'esercizio della ferrovia *Kronprinz Rudolf* che comprende una rete di 830 chilometri. Questa misura veniva presa in virtù di una disposizione della legislazione ferroviaria austriaca, che autorizza il governo a porre una specie di sequestro sopra quelle società ferroviarie le quali avendo ottenuto alla proprie azioni la garanzia dello Stato reclamano per tal titolo dall'erario un sacrificio che oltrepassi certi limiti determinati. Al sequestro può tener dietro la presa di possesso definitiva che la legge contempla e per la quale sono prescritte nor-

me speciali. Frattanto è opinione generalmente manifestata dalla stampa austriaca che la ferrovia *Kronprinz Rudolf* non sia sola a dover subire gli effetti di questo provvedimento, il quale dovrà estendersi a tutte le reti, e non son poche nè poco importanti, che si trovano in cattive condizioni di produttività e già una commissione speciale costituita presso il Ministero del commercio sta studiando accuratamente le circostanze di fatto che dovranno suggerire le misure da prendersi.

Non vi è da illudersi; la misura presa dal governo austriaco è stata accolta con simpatia e con compiacenza da una parte importante dell'opinione pubblica e l'assorbimento delle ferrovie per parte dello Stato è un fatto che lungi dal destare sospetti e preoccupazioni è aspettato da molti coll'ansiosa brama di un benefico avvenimento.

Certo che vi sono in ciascuno Stato ragioni speciali per conquistare all'idea di rendere governativa l'industria dei trasporti, gli animi che non sappiano porsi in guardia contro i pericoli di certe avventurose intraprese. Così ad esempio in Germania lo scopo di rafforzare l'egemonia dell'impero ha contribuito a fare accettare da molti l'esercizio governativo; ed anco il riscatto per parte dello Stato Prussiano ha di mira lo stesso scopo perchè v'ha chi crede che un giorno le autorità imperiali consentiranno a ricevere da esso il dono delle sue linee; e che da siffatto precedente sarà facilitato il riscatto delle reti degli altri Stati che vi si mostrano renitenti. Ma vi è per altro nel favore crescente che riscuotono in tutti i paesi le teorie dell'assorbimento governativo, un fondo sostanziale comune che ne forma l'elemento più importante. È la speranza che fermenta negli animi di vedere lo Stato servirsi delle tariffe ferroviarie come di un mezzo potente per venire in aiuto dell'industria nazionale, non tanto mediante l'abbassamento dei prezzi di trasporto, quanto mediante un più duro trattamento da infliggere alle merci estere in confronto con quelle casalinghe in modo tener quelle, il più che sia possibile, lontane. Sul ribasso delle tariffe non può farsi che un mediocre assegnamento, ben sapendo che di fronte ai grandi bisogni pecuniari dello Stato moderno non vi ha bilancio abbastanza florido da permettere di far getto di una risorsa importante quale è quella che deriverebbe da un'adeguata remunerazione del servizio dei trasporti quando fosse esercitato dal governo ed anzi sotto questo rispetto tutti sono disposti a ritenere che lo Stato sarebbe tentato a considerare le tariffe ferroviarie piuttosto come una vigna da spremere, che come un fondo comune da repartire. Ma ciò poco importa se può in cambio esser offerto il largo compenso di rivolgere acconciamente questo ordigno delle tariffe a respingere o per lo meno ad attenuare la minacciosa concorrenza estera che fa tanta paura. Vedere lo Stato disporre liberamente delle tariffe, ecco la dolce prospettiva che allietta il cuore dei protezionisti più o meno mascherati di tutti i paesi del mondo!

Essi particolarmente vorrebbero veder sparire le tariffe differenziali per le merci in servizio cumulativo internazionale, sperano di poter giungere a vedere i governi seguire la politica del principe di Bismarck che ha soppresso ogni specie di servizio cumulativo internazionale per le ferrovie del territorio germanico, e non mancano nemmeno coloro i quali vorrebbero che queste tariffe differenziali fos-

sero invertite e rivolte a fornire migliori condizioni alla merce nazionale a scapito di quella estera. Finora le persone di buon senso avevano creduto che fosse logico e naturale che quanto più aumentasse la percorrenza del trasporto tanto più vantaggiose fossero le condizioni offerte alla merce, appunto per la stessa legge che governa tutte le libere transazioni, e che fa sì che chi richiede un servizio all'ingrosso può averlo a miglior mercato di chi lo chiede al dettaglio. Avevano anco creduto che le ferrovie avessero con questi favori, concessi mediante le tariffe in servizio cumulativo, un mezzo legittimo per attrarre nella loro orbita il servizio dei trasporti internazionali. Avevano creduto che nessuno ne risentisse svantaggio, poichè le stesse facilitazioni di cui godeva la merce estera per affluire sui mercati nazionali erano goduti dalla merce nazionale per spingersi sui mercati esteri ed il terreno della libera concorrenza non era punto alterato. Adesso per alcuni spiriti sottili tutto ciò non è più vero o, per dir meglio, seppure è vero finchè, si tratta di trasporti effettuati nell'interno dello Stato, diventa falso quando si tratta di oltrepassarne le frontiere. In questo caso bisogna procedere con una logica diversa; infatti è la logica dei protezionisti che adesso si prepara a governare i rapporti internazionali. Voglia il cielo che cessate presto la lunga crisi industriale e commerciale e le calamità naturali che hanno servito a metterla in voga, questa logica perda così il suo migliore sostegno e la sua vanità si affretti a dileguarsi.

Società di economia politica di Parigi

Riunione del 5 febbraio 1880.

Il presidente, sig. Federico Passy, commemora con brevi parole la morte di due membri della Società, signori De Lavergne e Paul Coq.

Il sig. De *Parieu* annunzia la morte del signor Feer Heizog, uno dei fondatori dell'Unione Monetaria Latina.

Il sig. *Block* consacra qualche parola ai due dotti tedeschi recentemente rapiti alla scienza: il signor Eberardo Jonak professore di Economia Politica e di Statistica all'Università di Praga, ed il signor Wappäus professore all'Università di Gottinga.

Il sig. *Fournier de Flaix* richiama l'attenzione della società sulle disposizioni prese dal signor Isacco Pereire allo scopo di aprire un gran concorso sulle quattro questioni seguenti — i mezzi di attenuare e di addolcire il pauperismo — i progressi dell'istruzione pubblica, la diffusione più generale — il miglioramento delle banche e l'estensione del credito — la riforma delle imposte, soprattutto dal punto di vista della diminuzione delle imposte indirette. — La somma di 100,000 franchi è repartita in uguali porzioni fra le quattro questioni per premi e menzioni onorevoli. — Lo scopo del donatore è di provocare un tal movimento da produrre un vero progresso nelle scienze sociali economiche.

Dopo di ciò la questione scelta per la discussione della serata è la seguente » *L'esperienza degli effetti del libero scambio è dessa completa?*

Il sig. *Giuseppe Garnier*, autore della proposta ha il primo la parola. Egli è convinto dell' affermativa.

L' imposta doganale è la peggiore delle imposte, ciò è dimostrato. — Per sostenerla sono venuti i sofismi del sistema mercantile di cui l' economia politica ha scientificamente fatto giustizia, fino dai fisiocriti e da Adamo Smith. — È stata fatta la stessa dimostrazione per i sofismi del sistema protettore, nato dai dazi fiscali e che si è appoggiato sugli errori della bilancia del commercio.

La triplice dimostrazione dei vantaggi per il fisco dei dazi poco numerosi e poco elevati, delle assurdità del sistema mercantile, dell'illusione e dell'ingiustizia del sistema protettore è stata fatta da cento anni con l' esperienza dei fatti successivi in ogni paese, in ogni ramo d'industria.

La dimostrazione si trova in tutti i trattati di Economia politica, nei capitoli destinati a questo argomento. I fatti più notevoli, o piuttosto quelli che noi conosciamo meglio, sono le riforme di Huskisson in Inghilterra dal 1825 al 1850, di Roberto Peel e di Gladstone nel 1846, ed in Francia le conseguenze del trattato del 1860. In ogni industria estrattiva, agricola o manifatturiera si sono sempre veduti i buoni effetti dell' affrancamento delle materie prime, del combustibile, delle macchine. L' allargamento del mercato è il *desideratum* di tutti i rami dell' attività umana, e questo allargamento ha per causa principale la facilità delle esportazioni che non può esistere senza la facilità delle importazioni.

Da questa sequela di fatti risultano i vantaggi della libertà del commercio e la scienza la segnala come il più gran mezzo di stimolare tutte le produzioni, di suscitare il progresso, vale a dire la diminuzione dei prezzi per mezzo dell' abbondanza, vale a dire l' aumento del consumo, vale a dire il benessere e le conseguenze morali che porta seco.

Per stabilire il contrario si negano i fatti, si nega l' esperienza, si cerca di fare delle confusioni, si vuol persuadersi che i poteri pubblici hanno la missione, il dovere e il potere di prendere delle misure per « *proteggere* » le industrie, e quando si vuol rendersi conto di queste misure si vede che esse si risolvono nell' impiego della dogana come strumento di perequazione del costo di produzione, di compensazione, o di mantenimento dei profitti o del tasso dei salari. I poteri pubblici si sono lasciati completamente ingannare da questa illusione. Vediamo per es. quelli della Francia che si propongono di risolvere quei problemi, che fanno promesse a coloro che vengono a supplicarli, e si credono onnipotenti a tal punto che l'asserzione inversa sarebbe presa per una stravaganza. I ministri, i deputati, i senatori, le commissioni si figurano di poter far meglio che non la libertà del lavoro e la libera concorrenza. Anche il pubblico crede così, ma la natura non perde mai i suoi diritti, l'ingiustizia si manifesta; gli uni sono spogliati a favore degli altri col mezzo ingegnoso della protezione doganale, con la proibizione, con i dazi elevati che si ha cura di chiamare *protezione* o compensazione quando si teme che il pubblico veda spuntare la cima dell' orecchio dell' esclusivismo, che si risolve in una spogliazione reale.

Il signor *Brelay* constata che per i membri presenti della società di economia politica, l' esperienza degli effetti della libertà del commercio è completa;

egli si vuol limitare a segnalare un fatto recente che ha un gran significato. Or sono quindici giorni una grande riunione privata di industriali dei principali centri di produzione ha avuto luogo al *Grand Hôtel*. L' iniziativa era stata presa dall' *Associazione per la difesa della libertà commerciale e industriale e per il mantenimento e lo sviluppo dei trattati di commercio*. Molti membri della Società di economia politica assistevano a questa riunione, ed il signor *Brelay*, che è stato molto tempo negoziante e produttore, principalmente di tessuti di lana, si era unito ad un gruppo di 25 manifatturieri d' uno dei principali distretti del Nord, nel quale la filatura e la tessitura della lana pettinata hanno preso un grande sviluppo.

Quei signori erano venuti a Parigi, specialmente, per protestare contro ogni idea di protezione; essi fanno venire la loro materia prima dall' Australia, dal Plata, e dal Capo e da altre regioni lontane per mezzo degli inglesi, e comprano le loro lane principalmente nelle grandi vendite pubbliche che hanno luogo sei volte l' anno a Londra. Queste lane giunte in Francia con grandi spese, sono filate e tessute nel Nord, tinte nei dintorni di Parigi e poi vendute e rispedite in Inghilterra, in America e in Australia, senza che la concorrenza straniera possa lottare contro i nostri ingegnosi compatriotti.

E questi industriali non solo hanno votato contro ogni elevazione della tariffa generale ed in favore di trattati sempre più liberali, ma avanti di tornare alle loro case, l' indomani, riuniti in un banchetto intimo, questi 25 manifatturieri, combattendo con energia le pretese dei filatori di cotone, che vogliono per forza ottenere un aumento nei dazi che già li proteggono abbastanza, hanno dichiarato che se, per disgrazia, il Parlamento s' inducesse ad una deplorabile concessione in loro favore, essi si affretterebbero di profittare della nuova protezione; e quantunque la mano d' opera sia più cara nel Nord, che in Normandia e nei Vosgi, essi fonderebbero insieme uno stabilimento colossale e venderebbero i filati di cotone a 10 per cento meno dei Normanni e dei Vosgesi, e troverebbero nonostante il mezzo di guadagnarsi largamente la vita.

Seduta stante circolò una lista di sottoscrizione e furono sottoscritti cinque milioni con l' impegno di raddoppiare e di triplicare la somma, se fosse necessaria per creare lo stabilimento modello, destinato a provare l' inanità e l'ingiustizia delle domande dei filatori di cotone.

Il signor *Brelay* ripete che i suoi amici ed antichi confratelli sono ben lungi dal desiderare che le circostanze li facciano agire in questo senso, perchè essi sono partigiani della libertà completa; ma almeno essi provano vittoriosamente che ai loro occhi l' esperienza è terminata, e che i manifatturieri della Normandia e dei Vosgi, per esser logici non hanno più nulla da domandare ai poteri pubblici, tranne una protezione all' interno, vale a dire contro i loro futuri concorrenti del Nord della Francia. Questo fatto autentico merita di esser segnalato alla Società di economia politica.

Il sig. *C. Lavollée* rammenta che le discussioni sulla tariffa doganale in seno alla società hanno sempre concluso con la libertà degli scambi la più assoluta. Se è vero che qualche volta i governi possono dovere tener conto delle circostanze e preoccuparsi di questioni d' opportunità per condurre a

compimento certe riforme, la Società non ha mai ammesso che il principio stesso soffrisse alcuna eccezione, e si ricorderà che il sig. de Lavergne, malgrado la sua grande autorità non riuscì a fare accogliere l'espedito dei dazi compensatori. La Società non è certo disposta ad abbandonare il terreno sul quale si è posta fino dalla sua origine, ed ancora meno a rinunciare ad alcuna delle conquiste ottenute nel 1860 con la soppressione della proibizione. Non bisogna perder di vista che le tasse che hanno rimpiazzata le proibizioni potevano essere, fino dal 1860, considerate come molto elevate, e l'esperienza prova che esse hanno protetto molto efficacemente la nostra industria. — Per conseguenza il mantenimento puro e semplice di queste tasse, senza nuovi sgravii, non sarebbe che un debole trionfo. Si vede, pertanto, che il progetto di tariffa presentato dal governo, contiene degli aumenti di dazi e che la Commissione della Camera dei Deputati, domanda degli aggravii maggiori, dimodochè la futura tariffa del 1880, se è votata, sarà molto meno liberale della tariffa convenzionale che esiste già da venti anni. È veramente difficile di ammettere questo regresso nella legislazione commerciale. Non bisogna dimenticare che una tariffa protettrice è un favore accordato all'industria, che non può esser che una eccezione temporanea, che questa eccezione, la quale si risolve in una imposta sulla generalità dei consumatori, deve essere completamente giustificata e misurata esattamente; facendo altrimenti si creano e si mantengono dei privilegi di cui gli uni approfittano e gli altri soffrono e che sconvolgono le nozioni di uguaglianza e di libertà.

È pur troppo certo che in tali questioni la decisione delle Camere può esser dominata e falsata da interessi particolari e da influenze regionali; ma la Società d'economia politica deve confermarsi sempre più in quelle dottrine che ha sempre sostenute fin qui, senza transazioni, indipendentemente dalle combinazioni parlamentari.

Il signor *Thierry-Mieg* fa notare che egli intende la questione in modo diverso dai preopinanti. — Si chiama *esperienza fatta* una esperienza di cui i risultati sono netti, chiari, incontestabili, ammessi da tutti. Quando si dice che la terra gira intorno al sole si può dire che l'esperienza è fatta; si dica lo stesso dei risultati delle scienze positive, un'esperienza ben fatta produce la convinzione in tutti gli animi. Al contrario se si tratta dei risultati dei trattati di commercio l'esperienza è certo fatta per tutti coloro che, come noi, ammettono i principii dell'economia politica, e che erano convinti anche prima della stipulazione di questi trattati; essa è fatta anche per un certo numero di nuovi convertiti.

Ma non si può dire ch'essa sia fatta per la generalità, per il grosso pubblico. Si è parlato nelle nostre adunanze delle tendenze protezioniste della società degli agricoltori francesi. Evidentemente per i suoi membri l'esperienza non è fatta, ovvero è fatta in senso inverso; non è fatta, maggiormente per i governi americano, italiano, tedesco e per gli altri che rialzano le proprie tariffe; e neppure è fatta per i protezionisti francesi. Quale ne è la causa? E che cosa bisognerebbe fare per convincer tutta questa gente? Non è egli vero che in un insieme di fatti tanto complicati, gli stessi risultati possono, in buona fede, essere spiegati in due modi differenti, che le statistiche sono stabilite in

un modo incompleto, che le cifre stesse che debbono servir di base non sono fuori di qualsiasi contestazione e variano secondo lo scrittore che le produce? Non bisognerebbe forse studiare maggiormente il lato pratico e per così dire materiale delle questioni, fornir delle cifre non discutibili e ammesse da tutti, mentre oggi invece ogni avversario porta le sue?

E poi quando i dati del problema sono complessi, bisognerebbe separarne i diversi fattori, chiarire l'influenza di ognuno di essi con cifre positive, provare che un certo risultato è dovuto all'abbassamento delle tariffe, un altro a fatti politici, ed un altro finalmente all'influenza delle stagioni o al perfezionamento di questa o di quella industria. In una parola mi sembra che gli economisti si siano fin oggi tenuti troppo sulle generalità, che siccome noi siamo già anticipatamente convinti in teoria, non approfondiamo abbastanza i dettagli delle esperienze pratiche, che per convincere gli avversari ed i neofiti sarebbero necessari lavori statistici più completi, più dettagliati, bisognerebbe in una parola che nè le cifre, nè i risultati, nè i ragionamenti, nè le conclusioni non potessero esser contestati nè spiegati in una maniera diversa dalla nostra, bisognerebbe avvicinarsi ai processi delle scienze esatte.

Noi siamo soddisfatti troppo facilmente perchè siamo già tutti d'accordo; sarebbe desiderabile di soddisfare anche quelli che non lo sono, e per i quali l'esperienza non è fatta.

Il sig. *Leviez* direttore dell' *Urbaine* dice che i buoni risultati della libertà commerciale sono evidenti per gli uomini illuminati e disinteressati. Se taluni hanno ancora dei dubbi ciò dipende dall'insufficienza dell'istruzione economica. A questa causa generale se ne aggiungono altre accidentali. L'agricoltura soffre; oggi sono colpiti i proprietari e gli affittuari, non già gli operai agricoli. E causa di ciò sono state principalmente tre cattive raccolte successive, e poi le strade ferrate che hanno livellato in una certa misura le condizioni della produzione agricola e tolto ai dipartimenti vicini a Parigi una parte dei vantaggi che dava loro la prossimità di questo gran centro di consumo. Siccome di questi due fatti non si può imputare a nessuno la responsabilità si preferisce di prendersela con lo Stato che mantiene i trattati commerciali e la libertà del commercio dei grani. Ma queste libertà legislative esistono fino dal 1860; come mai dunque se esse sono la vera causa del male, questo non si è prodotto più presto?

Invece di cercare di difendere un sistema di vincoli oggi condannato, i proprietari sarebbero meglio ispirati se domandassero di esser protetti contro gli accrescimenti dei balzelli locali e contro nuove imposizioni di centesimi addizionali ch'essi sopportano per intero. — È questo il partito che, dopo l'abolizione delle leggi sui cereali in Inghilterra è stato adottato dai difensori intelligenti degli interessi della proprietà fondiaria.

Il sig. *De Labry* crede che in una parte della Francia, e specialmente nei dipartimenti dell'Est, l'agricoltura subisca una crisi indiscutibile. — Cita alcuni esempi a riprova delle sue asserzioni. — Ma finora gli operai agricoli non ne hanno subito danno, nè per licenziamento nè per riduzione dei salari. — Probabilmente lo scioglimento di questa crisi con-

sisterà in principal modo nella diminuzione dei prezzi di affitto. — Questo risultato sarà molto spiacevole per i proprietari i quali in fine dei conti risentiranno tutto il danno.

Il sig. *Marchal* pensa che nelle discussioni alle quali da luogo il regime doganale in generale non si insiste abbastanza sul rincaro artificiale, che è sempre la conseguenza di quei dazi, non solo sulle quantità importate, ma ancora sui prodotti indigeni similari, rincaro che è pagato dal consumatore e non dall' importatore. — È dunque un' imposta che grava su tutti i cittadini, che non giova allo Stato se non per le quantità importate, ma che giova ai produttori indigeni per il soprappiù. — Tutte le imposte hanno degli inconvenienti, ma siccome sono necessarie bisogna cercare di renderle proporzionali per quanto è possibile: tale non è però il caso di una imposta sugli alimenti in generale ed in particolare sul grano. — Quali sono infatti i maggiori consumatori di pane? Sono appunto le classi più povere che mangiano tanto più pane quanto meno possono procurarsi alimenti più sostanziosi e più cari. Un dazio doganale sui cereali, lungi dall'esser proporzionale, è precisamente proporzionale all'inverso e per conseguenza iniquo. Questa considerazione dovrebbe bastare per farlo scartare. Quanto alla carne, presa di mira dai protezionisti, non è dessa già troppo cara per esser sufficientemente accessibile agli operai, i quali, non avendo che le proprie braccia, avrebbero bisogno di sviluppare la loro forza muscolare? Il consumo della carne non è in Francia, la metà di quello che dovrebbe essere avuto riguardo al clima. Bisognerebbe dunque favorirne l'uso col buon mercato invece di farla rincarare come vorrebbero gli avversarii del libero scambio. Il sig. *De Labry* riconoscendo le sofferenze incontestate ed incontestabili dell'agricoltura, pensa che i proprietari saranno obbligati, per conservare gli affittuarii a ribassare il prezzo degli affitti che da un mezzo secolo in qua, ha seguito una progressione sempre crescente. Noi saremmo della sua opinione e non vi vedremmo un gran male, se la situazione attuale dovesse esser permanente. Ma bisogna pure rendersi conto delle cause di queste sofferenze, che fortunatamente sono del tutto accidentali. Durante tre anni consecutivi le intemperie hanno ridotto il raccolto dei cereali in quantità ed in qualità. La perdita annua non è inferiore a 500 milioni, cioè per tre anni circa 1 miliardo, e questa cifra spiega i lamenti ma non giustifica il rimedio domandato dai protezionisti agricoli. Qualche buona annata riparerà tutto il male. Basterebbe dunque che i proprietari facessero ai loro affittuarii qualche anticipazione o dessero loro un poco di tempo senza giungere fino ad una diminuzione dell'affitto. Il prezzo elevato del bestiame durante i due primi anni di questa crisi è stato un certo compenso, ma per una deplorabile fatalità, i rigori di questo inverno hanno fatto gelare in certe regioni, i cavoli, le barbabietole, le patate e forzano in questo momento molti coltivatori a vendere il bestiame magro, chè non hanno più mezzi di nutrirlo; ma con una temperatura più calda questo deprezzamento si fermerà.

Il signor *Juglar* ha censurato i lavori per le ferrovie secondarie di cui il governo ha fatto votare il programma l'anno scorso e di cui comincia l'esecuzione in questo momento. Noi non sapremmo associarci alle sue critiche; noi crediamo al contrario

che questa rete complementare sia necessaria per dare all'agricoltura gli sbocchi economici che le mancano e facilitare il trasporto a buon mercato degli ingrassi e dei mezzi di miglioramento che solleveranno la produzione agricola dalle sue sofferenze temporanee. La maggior parte delle linee attualmente in esercizio è stata concepita per favorire l'industria manifatturiera. E tempo di pensare all'agricoltura. E non bisogna credere che queste linee complementari, anche quando sembrasse che non coprissero le spese di costruzione e d'esercizio con gli incassi fatti alle stazioni, non sarebbero remuneratrici, perchè è certo, ed il ministro dei lavori pubblici l'ha proclamato diverse volte, che il profitto indiretto di una via di comunicazione, quale è una ferrovia, rappresenta tre o quattro volte l'ammontare delle riscossioni fatte alle stazioni.

Perfino durante il periodo della costruzione vi sarà un beneficio per l'agricoltura. Una delle cause di lamento delle industrie metallurgiche deve essere attribuita alla riduzione dei lavori ferroviari per parte delle grandi compagnie che giungono al compimento delle reti loro concesse. Il governo ha dunque pensato molto saviamente di completare la rete ferroviaria precisamente in quest'epoca. Certo si può temere una esaltazione pregiudicevole alle finanze; ma il governo ha promesso di procedere con la massima cautela, e le camere possono sempre moderare il movimento, qualora sembrasse loro troppo accelerato, perchè nessuna linea può esser costruita se non sia votato un progetto di legge speciale col quale si approvi la spesa. Il ministro ha promesso di non consacrare ogni anno a questi lavori più di 500 milioni, e questo è circa ciò che spendevano le grandi compagnie durante il periodo di costruzione delle loro reti.

I PRODOTTI DELLE FERROVIE

al 30 Novembre 1879

Il prodotto generale del mese di novembre 1879 salì a L. 14,124,996, ed è composto come segue:

Viaggiatori	L.	6,075,717
Bagagli	»	259,748
Merci a grande velocità	»	1,353,746
Id. a piccola velocità	»	6,379,463
Prodotti diversi	»	56,322
Totale	L.	14,124,996

Tale prodotto va poi ripartito come segue:

	1879	1878
Ferr. dello Stato	L. 7,993,834	L. 7,769,544
» di diverse Società esercitate dallo Stato	» 1,387,699	» 1,370,121
» Romane	» 2,463,127	» 2,124,159
» Meridionali	» 1,989,769	» 1,976,193
» Venete	» 97,261	» 75,177
» Sarde	» 93,414	» 73,095
» Torino-Lanzo	» 35,383	» 34,254
» Torino-Rivoli	» 12,797	» 12,007
» Settimo-Rivarolo	» 10,865	» 11,416
» Milano-Saronno-Erba	» 35,529	» »
» Conegliano-Vittorio	» 7,318	» »
Totale	L. 14,124,996	L. 13,445,966

Si ebbe dunque nel novembre 1879 un aumento di L. 679,030. Tutte le linee furono in aumento, fuorchè la Settimo-Rivarolo, ch' ebbe una diminuzione di L. 551.

Però l'aumento principale si ebbe sulle Romane in L. 338,968, e sulle ferrovie di proprietà dello Stato, in L. 221,290; e l'aumento minimo sulla Torino-Rivoli in L. 790 non tenendosi conto delle linee non ancora aperte all'esercizio nel 1878.

Devesi poi notare che la lunghezza totale delle linee in esercizio, la quale nel novembre 1878 era di chilometri 8266, nel novembre 1879 ascendeva invece a chilometri 8409, essendosi nel detto mese aggiunti chilometri 7 (pel tronco Mariano-Inverigo, della linea Milano-Saronno-Erba) ai chilom. 8402, ch'erano nell'ottobre 1879.

I prodotti dal 1° gennaio a tutto novembre 1879, confrontati con quelli dello stesso periodo 1878, presentano le cifre seguenti:

	1879	1878
Ferr. dello Stato	L. 85,966,441	L. 81,303,127
» di diverse Società esercitate dallo Stato »	14,881,037	13,989,540
» Romane	25,876,421	23,979,892
» Meridionali	20,513,091	19,196,091
» Venete	938,851	755,594
» Sarde	997,821	858,730
» Torino-Lanzo	430,097	396,385
» Torino-Rivoli	148,267	140,648
» Settimo-Rivarolo	129,750	83,743
» Milano-Saronno-Erba »	193,932	»
» Conegliano-Vittorio »	65,003	»
Totale	L. 150,140,711	L. 140,703,750

L'aumento nel 1879 è stato quindi di L. 9,436,961. Tutte le linee furono in aumento; però l'aumento principale si ebbe sulle ferrovie di proprietà dello Stato in L. 4,663,314, sulle Romane in L. 1,896,529, e sulle Meridionali in L. 1,317,000. L'aumento minimo si ebbe sulla ferrovia Torino-Rivoli in L. 7,619, non tenendosi conto delle linee non ancora aperte all'esercizio nel 1878.

Il prodotto chilometrico nelle diverse linee in esercizio nel mese di novembre 1879, confrontato con quello del novembre 1878, presenta le medie seguenti:

	1879	1878
Ferr. dello Stato	L. 2,119	L. 2,072
» di diverse Società esercitate dallo Stato	1,484	1,465
» Romane	1,464	1,281
» Meridionali	1,372	1,362
» Venete	709	548
» Sarde	404	367
» Torino-Lanzo	1,105	1,070
» Torino-Rivoli	1,066	1,000
» Settimo-Rivarolo	472	496
» Milano-Saronno-Erba	728	»
» Conegliano-Vittorio	655	»
Media complessiva L.	1,695	L. 1,640

Si ebbe dunque nel novembre 1879 un aumento di L. 55. Tutte le linee aumentarono, fuorchè la Settimo-Rivarolo, ch' ebbe invece una diminuzione di L. 24. L'aumento principale si ebbe sulle Romane in L. 183, e sulle Venete in L. 161. Il minore aumento fu per le Meridionali in sole L. 10.

Finalmente il prodotto chilometrico dal 1° gennaio a tutto novembre 1879, confrontato con quello

dello stesso periodo del 1878, presenta le medie seguenti:

	1879	1878
Ferr. dello Stato	L. 22,845	L. 21,767
» di diverse Società esercitate dallo Stato	15,915	14,962
» Romane	15,439	14,480
» Meridionali	14,146	13,288
» Venete	6,852	5,515
» Sarde	4,319	4,315
» Torino-Lanzo	13,440	12,387
» Torino-Rivoli	12,355	11,720
» Settimo-Rivarolo	5,641	5,981
» Milano-Saronno-Erba	8,815	»
» Conegliano-Vittorio	9,286	»
Media complessiva L.	18,115	L. 17,222

L'aumento della media generale pel 1879 è stato quindi di L. 895.

Tutte le linee aumentarono, fuorchè la Settimo-Rivarolo, ch' ebbe una diminuzione di L. 340. L'aumento principale poi si nota sulle Venete in L. 1,337, sulle ferrovie di proprietà dello Stato in L. 1,078, e sulla Torino-Lanzo in L. 1,053; l'aumento minimo si nota sulle Sarde in sole L. 4.

I FALLIMENTI

Ecco la circolare diretta dal guardasigilli ai presidenti dei tribunali di commercio ed ai procuratori del re.

Roma, 21 febbraio 1880.

La piaga dei fallimenti, che intristisce il nostro commercio, è resa anche più deplorabile e fatale dalla lentezza delle procedure e dalle spese soverchie che esse assorbono a danno dei creditori già defraudati ed offesi nei loro interessi.

Uno de' miei illustri antecessori, mosso dalle gravi e frequenti doglianze, richiamava l'attenzione dei magistrati sopra codesti disastrosi avvenimenti, che se potevano essere la conseguenza delle condizioni economiche generali e locali, erano però in gran parte attribuiti alla sfacchezza dei rimedi che si adoperano a curare una piaga così esiziale all'industria ed al commercio, e rovinosa al credito ed alla pubblica fede. Egli deplorava allora e con ragione la lentezza colla quale in molti luoghi si compiono gli atti prescritti dalla legge, quali la chiamata dei creditori per la presentazione dei loro titoli, la verifica dei medesimi, la delegazione alle autorità locali per ricevere il giuramento di conferma, la convocazione per la formazione del concordato e simili, frapponendosi lunghi e non giustificati indugi dall'uno all'altro atto; deplorava le gravi spese e la lunga durata delle procedure, le quali per poco che sorgano questioni ed incidenti, si protraggono per anni ed anni; il largo campo che si lascia ai maneggi ed agli intrighi; gli abusi che spesso si deplorano nella scelta ed amministrazione dei sindaci, la facilità di poter giungere, coi creditori stanchi e sfiduciati, a concordati consentiti soltanto per il timore del peggio, o di potere anche concludere con essi accordi stragiudiziali spesso di preferenza accettati, perchè nella mal riparabile iattura assicurano almeno pronti risultati; la conseguente prospettiva dell'impunità e

del tranquillo godimento dei frutti della frode, per cui è ormai entrato nella coscienza pubblica, che in molti casi pur troppo si faccia del fallimento una colpevole speculazione.

Ma la parola autorevole che, lamentando questi gravi disordini, invitava alla esatta osservanza della legge, ed i severi ammonimenti perchè più rigorosa e sollecita fosse l'azione dell'autorità giudiziaria stabilita dalla legge a tutela della pubblica fede, non hanno, a quanto pare, ottenuto dappertutto quei benefici ed efficaci risultati che erasi in diritto di ottenere.

Il nuovo Codice di commercio, che io ho ripresentato all'esame del Parlamento, e che confido di vedere colla maggiore sollecitudine accolto, potrà colle più schiette e semplici forme della sua procedura riparare in gran parte ai lamentati disordini. Sento però che mancherei al mio dovere, se intanto io non cercassi di valermi di tutti i mezzi dalla legge attuale consentiti per menomare i pericoli ed il danno che minacciano ogni giorno la buona fede ed il credito del commercio. Credo perciò conveniente di prescrivere quanto segue:

1. Proposta un'istanza per dichiarazione di fallimento, il cancelliere deve immediatamente prevenirne il presidente, il quale convocherà d'urgenza il tribunale perchè pronunci la sua sentenza.

La sentenza deve possibilmente essere pronunciata e pubblicata nella stessa udienza.

2. Importa che nelle nomine dei sindaci provvisori si eviti la designazione di persone che abbiano prestato il loro ufficio di consulenti del fallito, o siano al medesimo legati da consuetudini familiari; importa del pari di evitare che le scelte cadano sempre sugli stessi individui che si vedono di ordinario figurare nella qualità abituale di sindaci provvisori di quasi tutti i fallimenti: ma siano prescelti preferibilmente i maggiori e più interessati fra i creditori che abbiano fama di onestà e godano della pubblica fiducia.

3. Il giudice delegato è chiamato dalla legge ad accelerare e vegliare le operazioni e l'amministrazione del fallimento. Egli è in obbligo perciò di provvedere che le operazioni per l'accertamento dell'attivo e del passivo del fallito, per la verifica dei crediti, per il giuramento di conferma, nei termini indicati dagli articoli 607 e 615 del Codice di commercio, ed ogni altro atto preliminare al concordato, seguano nel minor tempo possibile.

Ove i sindaci manchino al loro dovere, egli deve richiamarli alla rigorosa osservanza della legge, chiederne ove d'uopo la rimozione e procedere anche d'ufficio alla convocazione dei creditori per tutte le operazioni che possano occorrere.

4. Il giudice delegato provvederà perchè la relazione dei sindaci, accenni o no a fatti che possono dar luogo ad accuse di bancarotta o di semplice fallimento, sia subito comunicata al procuratore del re, il quale procederà d'ufficio a tutte le investigazioni necessarie onde accertare quali siano le cause che diedero luogo al fallimento e promuoverà ove d'uopo l'azione penale.

5. Quando i creditori si siano costituiti in stato di unione, il giudice delegato deve entro l'anno convocare d'ufficio i creditori ed invitare i sindaci a dare il conto della loro amministrazione. Ove ciò non si sia effettuato il giudice delegato dovrà sulla

sua responsabilità provvedere immediatamente alla voluta convocazione.

Il giudice delegato dovrà inoltre almeno ogni due mesi richiedere dai sindaci una relazione del loro operato e riunire all'uopo i creditori per sottoporre ai medesimi i risultati delle operazioni sindacali.

6. I presidenti dei tribunali devono nel termine di 15 giorni dalla data della presente circolare inviare al Ministero di grazia e giustizia una nota di tutte le procedure di fallimento che si trovano tuttora aperte colle seguenti indicazioni:

Nome, cognome, domicilio del fallito — Data della sentenza che dichiarava di fallimento — Nome, cognome e domicilio dei sindaci provvisori e dei sindaci definitivi — Se si sia proceduto o no al concordato — Ove non sia avvenuto il concordato e i creditori siano passati allo stato di unione a qual punto si trovi la liquidazione del patrimonio — In questo ultimo caso si dovrà indicare, se e quando i creditori si siano riuniti e quali deliberazioni siano state adottate.

Il Ministero confida che queste disposizioni saranno rigorosamente osservate, e si riserva di accertarsene ordinando apposite ispezioni, e tenendo responsabili i presidenti e i giudici delegati della esatta loro osservanza.

Il ministro.

A. VILLA.

LA SISTEMAZIONE DEL DEBITO DELLA CITTÀ DI MADRID

Leggiamo nei giornali di Madrid che il Consiglio municipale di quella città, votò, con la debole maggioranza di un voto, un regolamento del prestito 1868.

Ecco, in forza di codesto regolamento, in qual maniera si procederà coi portatori di titoli del prestito in parola:

1°. A datare dal 31 gennaio 1879, tutti i pagamenti per interessi e per premi, nonchè le estrazioni per l'ammortamento, avranno luogo esattamente alle scadenze stipulate nelle obbligazioni del prestito.

L'estrazione del 1° gennaio 1880 avrà luogo tosto che il presente progetto sarà legalmente approvato, ed il suo ammontare pagato in contanti.

2°. La liquidazione degli arretrati si farà alle condizioni seguenti:

a) I couponi scaduti il 1° gennaio 1879 e il 1° gennaio 1880, come pure la metà del cupone scaduto il 1° gennaio 1876, saranno pagati in contanti.

b) Le obbligazioni ammortizzate e non pagate fino al 2 gennaio 1875, si pagheranno in 100 fr. contanti e per i premi ch'esse rappresentano al di là di questa somma, sarà pagato il 25 0/0 contanti.

c) Si faranno in una volta sola tutte le estrazioni arretrate dal 1° gennaio 1875 alla fine di dicembre 1879, e il pagamento si farà parimente in 100 franchi contanti per obbligazione e 25 0/0 contanti ai premi.

d) I sei cuponi scaduti il 1° gennaio 1872, 1873, 1874, 1875, 1877 e 1878 e la metà del cupone scaduto il 1° gennaio 1876, come pure il 75 0/0 dei premi riportati dalle obbligazioni in tutte le estrazioni fino al fine dicembre 1879, saranno convertiti in *Carpentas* di Debito ammortizzabile senza interessi.

e) L'ammortamento del Debito ammortizzabile senz'interessi si farà mediante acquisti, pei quali la Giunta consegnerà a datare dal 1880, la somma annua di 300,000 pezzette.

f) Il pagamento degli interessi e dell'ammortamento si farà alla Tesoreria municipale, a Madrid, in ragione di una pezzetta per franco.

Nuove pubblicazioni pervenute all'*Economista*

Interessi Genovesi. La succursale dei Giovi e la tariffa ferroviaria da Genova a Savona — Note di G. Remorino. Genova, tipografia e Litografia Pietro Pellas, 1880.

Annali di Statistica. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione della Statistica Serie 2^a Vol. 10 — 1879 — Roma, Tipografia Eredi Botta, 1879.

Bilanci Comunali. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Direzione di Statistica — Anno XVI — 1878 — Roma, Tipografia Cenniniana, 1879.

L'Evolution Economique du Dix-neuvième Siècle. Théorie du Progrès par M. G. De Molinari. Paris, C. Reinwald, Libraire — Editeur, 1880.

L'Ordre Social. Revue Mensuelle des Sciences sociales — 1^e Année — N. 1. Janvier 1880 — Paris, Auguste Ghio, Editeur.

Poste e Telegrafi. Sunto Bibliografico estratto dagli Annali di Statistica. Serie 2^a Vol. 2^o — Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione di Statistica — Roma, Tipografia Eredi Botta, 1880.

Risposte al Questionario della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sull'Esercizio delle Ferrovie Italiane, Strade Ferrate Romane. Firenze, stabilimento di Giuseppe Civelli, 1880.

Discorsi del Ministro dei Lavori Pubblici A. Baccarini. — Pronunziati al Senato nelle tornate del 22 e 23 gennaio 1880 — Abolizione graduale della tassa di macinazione del Grano — Roma, Tipografia del Senato, Forzani e C. 1880.

Giorgio Arcoleo. — Il Bilancio dello Stato e il Sindacato Parlamentare. — Napoli, Jovene, 1880.

Richard de Kaufmann. L'Association douanière de l'Europe centrale. — Paris, Guillaumin, 1880.

Maurice Block. La France — Le departement — La commune. Entretiens familiers sur l'administration de notre pays. — Paris, Hetzel, 1880.

L. Simonin. L'éclairage à bon marché et les droits sur le pétrole. — Paris, Chaix, 1880.

Raoul Duval. L'agriculture et la liberté commerciale. — Paris, Charpentier, 1880.

Brac de la Perrière. Le Socialisme. — Paris, 1880.

Pietro Merenda. La cassa di pensione per la vecchiaia in Italia. Palermo.

Annali di Statistica. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Direzione di Statistica — Serie 2^a, Vol. 11, 1880. — Roma, Tip. Eredi Botta, 1880.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, li 28 febbraio 1880

In questo momento in cui mercè le dichiarazioni pacifiche espresse nei discorsi reali di Londra, Vienna, Berlino, e Roma, le borse si trovano libere da serie preoccupazioni politiche, la questione più grave che domina tutte le previsioni, è quella di conoscere se il denaro si manterrà abbondante, come lo è oggi. Attualmente una delle cause, che avrebbe potuto ridurre le risorse monetarie dei mercati, cioè a dire la possibilità di un nuovo prestito russo, è bruscamente scomparsa. Non è, che il progetto sia stato abbandonato, poichè esso costituisce una delle necessità imperiose del tesoro, ma gli uomini che guidano le finanze russe, sono troppo esperti e perspicaci per comprendere che oggi le circostanze non permetterebbero di ricorrere con successo al credito delle diverse piazze d'Europa. Le operazioni di tal natura suppongono sempre, ed esigono un certo grado di sicurezza e di calma, che lo stato politico della Russia non offre in questo momento. Il mercato finanziario può essere adunque sicuro che da questo lato nulla verrà per qualche tempo, a diminuire le sue disponibilità in denaro. Perchè questo possa mantenersi abbondante è necessario anzi tutto, che non si facciano grossi pagamenti all'estero, e poi che la speculazione sia guardinga, e non esageri le proprie forze. Il primo punto che potrebbe avverarsi, se si facesse sentire il bisogno di forti acquisti di cereali all'estero, non può destare grandi apprensioni, poichè le statistiche di importazioni, e il ribasso che va guadagnando terreno nei mercati granarj degli Stati Uniti, dimostrano che la maggior parte degli Stati europei sono abbondantemente provvisti. La seconda condizione appartiene a un altr'ordine di idee e dipende dalla saggezza degli operatori, dalle tendenze che si cercherà di sviluppare nel pubblico, e dalla direzione che prenderanno i capitali.

Ciò premesso passeremo al movimento della settimana.

A Parigi l'ottava esordì nel modo preciso, col quale terminò la precedente, cioè a dire con una completa nullità di affari, e ciò malgrado i tentativi fatti per determinare un miglioramento qualunque, miglioramento a cui si dovè rinunciare per non impegnarsi in una lotta, che la situazione della piazza poteva rendere pericolosa. Il denaro non manca alla speculazione, ma vi è ancora su questa piazza molte abbondanza di carte di recente creazione, il cui collocamento è ben lungi dall'essere compiuto. Inoltre l'attentato commesso contro l'Imperatore di Russia ha modificato sfavorevolmente la situazione dei mercati finanziari, e provocato inquietudini, le quali sebbene non abbiano immediatamente prodotto un panico serio, pure non sono meno profonde. Il 5 0/0 frattanto da 116,45 declinava a 116,20; il 3 0/0 da 82,44 a 82,30; il 3 0/0 da 83,95 a 83,70 e la rendita italiana da 81,45 saliva a 81,60 e quindi retrocedeva a 81,10. Negli altri valori notiamo la Banca di Francia a 3223; la fondiaria a 780; il Credito mobiliare a 715; e il Credito fondiario a 1113,75. La situazione della Banca di Francia era alla fine della settimana scorsa, la seguente: in aumento la cassa di fr. 27,039,000 e in diminuzione il portafoglio

di fr. 49,143,000; la circolazione di fr. 12,637,000; le anticipazioni di fr. 4,189,000; i conti correnti del tesoro di fr. 5,968,000, e i conti correnti particolari di fr. 2,392,000. I benefici furono nella settimana scorsa di franchi 567,000.

In breve ha luogo una nuova emissione di 15,532 obbligazioni del Canale di Suez al 3 0/0 che saranno emesse a 350, e rimborsate a 500.

A Londra il denaro continua ricercatissimo, e quindi lo sconto prosegue a rialzare. I consolidati inglesi da 98 3/16 declinarono intorno a 98; la rendita italiana da 80, 3/4 a 80 3/8 e la turca da 11 a 10 3/4. Il bilancio della Banca d'Inghilterra dava alla fine dell'ottavo precedente le seguenti cifre: in *aumento* il portafoglio di ster: 65,500; il conto del tesoro di 1,298,000; la riserva di 65,455: in *diminuzione* la circolazione di 82,400; il numerario di 7,799 e i conti particolari di 1,179,000.

Le borse italiane trascorsero con la massima riservatezza, e quindi subirono le diverse oscillazioni venute dall'estero.

La rendita 5 0/0 esordiva a 91,40 e perdendo giornalmente terreno, rimaneva ieri sera a circa 91. Il 3 0/0 nominale da 53,20 a 53,50.

La rendita turca saliva a Napoli fino a 12,10.

Le azioni della Banca Nazionale italiana da 2295 declinavano a 2275; il Credito mobiliare da 907 a 892; e la Banca Nazionale Toscana aggiravasi intorno a 750. Il bilancio della Banca Toscana di Credito dava al 31 gennaio il seguente risultato: Cassa L. 6,458,249,84. Portafoglio L. 6,318,101,13; anticipazioni L. 4,850,855,37: Conti correnti a vista L. 65,258,40; detti a scadenza L. 446,071,22 e la circolazione L. 12,679,590.

Le azioni della Regia Tabacchi deboli intorno a 954, e le relative obbligazioni in oro nominali a 572.

In valori ferroviari furono contrattate le obbligazioni centrali toscane a 460; le azioni meridionali a 416 circa; le obbligazioni livornesi C. D. a 289,25 e le nuove sarde a 280.

Nei prestiti della città di Firenze il 1868 a premj ottenne 133 circa, e le delegazioni 297.

I napoleoni risalirono fino a 22,42; il Francia a vista fece da 111,90 a 112,10, e il Londra a 3 mesi da 27,92 a 27,96.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — Attualmente le operazioni in grano e granturchi non hanno grande importanza, e questo avviene perchè mentre da un lato i compratori in attesa per l'avvenire di maggiori concessioni, non acquistano che per i bisogni correnti, dal canto loro i possessori anzichè cedere alle esigenze dei consumatori, preferiscono di non vendere. Di qui la calma che regna nella maggior parte dei mercati. Sull'andamento delle campagne specialmente dei seminati, le notizie proseguono eccellenti, e lasciano prevedere ubertosi raccolti. Il movimento della settimana è stato il seguente: A Firenze i grani gentili bianchi ottennero

da L. 39 a 40.50 al quint.; i rossi da L. 36.50 a 37.50, e i granturchi nostrali da L. 29 a 29.50. — A Livorno i prezzi praticati furono di L. 36.50 a 37.50 per i grani teneri Barletta; di L. 36 a 37.50 per i toscani bianchi; di L. 35 a 37 per i maremmani; di L. 29 a 30 per i granturchi nostrali; di L. 23.50 a 24.50 per detti di Braila e di Galaz, e di L. 24 a 25 per le fave grosse di Sicilia il tutto al quint. — A Bologna i grani ribassarono di 50 e i granturchi di 50 a 75 centesimi essendosi praticato per i grani di buonissima qualità da L. 37 a 37.50 al quint.; per i granturchi esteri L. 22.50 e per i nostrali L. 27.50 il tutto al quint. — A Ferrara i prezzi praticati furono di L. 36 a 36.50 per i grani fini ferraresi, di L. 32 a 33.50 per i Polesine; di L. 27.25 a 27.75 per i granturchi indigeni, e di L. 22.75 a 23.25 per i granturchi esteri. — A Verona sostegno nei grani e nei granturchi nostrali; e completo abbandono per le provenienze dall'estero. — A Milano prezzi invariati da L. 34.50 a 36 per i grani; da L. 24 a 27.50 per i granturchi nostrali, e da L. 37.50 a 43.50 per il riso fuori dazio. — A Torino i grani ribassarono di 50 cent.; e i granturchi di L. 1.50. — A Novara i risi nostrali furono contrattati da L. 30.45 a 31.65 all'ettolitro. — A Genova molte vendite procacciate in parte da facilitazioni. I grani teneri Berdianska fecero da L. 29.50 a 30.25 all'ettol. di chil. 83; i Mariopoli da L. 28.50 a 29; i Bessarabia e i Sebastopoli da L. 28.75 a 29; e i Polonia da L. 29 a 30. I granturchi nostrali furono venduti da L. 29.50 a 30.25 e gli esteri da L. 19.75 a 20.50 al quint. — In Ancona si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A Napoli in Borsa i grani di Barletta pronti, e per marzo si contrattarono a L. 24.93 all'ettol. — A Bari i grani bianchi da L. 35.50 a 36 al quint., e i rossi da L. 34 a 34.75.

Sete. — Da alcuni giorni le operazioni sono generalmente molto ristrette, ma questa sosta non fu il prodotto di un vero e proprio malessere nella situazione dell'articolo, ma bensì la conseguenza degli abbondantissimi acquisti fatti nel dicembre, e nella prima metà del mese scorso. — A Milano gli organzini sublimi milanesi 18½20 si venderono a L. 86 al chilog.; i belli correnti 18½21 da L. 83 a 84; i correnti 22½22 a L. 79; le trame classiche L. 84; le sublimi 20½24 da L. 80 a 81; le correnti a L. 78 e le greggie 9½11 da L. 72 a 73. — A Torino non si fecero affari di rilievo perchè i detentori non vollero concedere le 2 o 3 lire di ribasso richieste dai compratori. — A Lione pure l'ottava trascorse affatto insignificante, ma i prezzi particolarmente per gli articoli fini, si mantennero sostenuti. Fra le vendite concluse abbiamo notato organzini italiani strafilati 18½20 di second'ordine venduti a fr. 78 e le greggie di Toscana 9½11 di second'ordine a fr. 70.

Cotoni. — Non dettero luogo a molte operazioni, perchè i filatori stante i molti acquisti fatti precedentemente, si trovano ancora abbondantemente forniti. — A Milano i cotoni americani si venderono da L. 108 a 110 i 50 chilog., gli Oomra, e i Dhollerah da

L. 92 a 94, e i Tinniwelly da L. 90 a 92. — A *Trieste* i Smirne furono contrattati a fior. 78 al quint.; gli Odessa da fior. 74 a 75 e i Cipro a fior. 76.50. — All'*Havre* il Luigiana buono ordinario fu quotato a fr. 88.50 i 50 chilogr. al deposito. — A *Liverpool* il Middling Orleans chiude a den. 7 7 $\frac{1}{16}$; il Middling Upland a 7 15 $\frac{1}{16}$ e il Fair Oomra a 6 $\frac{1}{8}$. — A *Nuova York* il Middling Upland a centesimi 13 per libbra.

Caffè. — Con pochi affari, causa la mancanza di ordini dai principali mercati regolatori. Si crede però non lontana una ripresa, perchè all'estero l'articolo è molto sostenuto, e ricercato. A *Genova* si venderono circa due centinaia di sacchi di Santos a L. 105 i 50 chilogr. — A *Livorno* i prezzi praticati furono di L. 310 a 320 al quint.; per il San Domingo; di L. 285 a 290 per il Rio; di L. 385 a 390 per il Portoricco, e di L. 335 per il Maracaibo. — A *Marsiglia* affari limitati tanto nei brasiliani, che sui caffè di buon gusto — A *Londra* mercato attivo con prezzi in aumento — In *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a 47 cents. Notizie telegrafiche venute dal Brasile recano prezzi fermi tanto a *Santos*, che a *Rio Janeiro*.

Zuccheri. — Deboli a motivo delle notizie di ribassi venute da Londra, e da Parigi. — A *Genova* i raffinati della Ligure lombarda furono ceduti a L. 153 i 100 chilogr. — A *Livorno* i raffinati nazionali fecero da L. 162 a 163, e i Macfie da L. 134 a 145. — A *Parigi* i bianchi n° 3 declinarono da fr. 69,50 a 67,75 e i raffinati scelti da 149 a 147,50. — A *Londra* i raffinati declinarono da 3 a 6 pences e in *Amsterdam* i Giava n° 12 furono quotati a fior. 31 $\frac{1}{2}$ il quint.

Olj d'oliva. — Essendosi avuto durante la settimana un maggior numero di commissioni all'estero, i prezzi trascorsero sostenuti unicamente però per le qualità buone, poichè le inferiori per essere collocate, dovettero essere cedute con qualche riduzione. A *Piano Marina* gli olj fini furono venduti da L. 146 a 165 al quint.; e gl'inferiori da L. 125 a 135. — A *Genova* gli olj della riviera di ponente vennero collocati da L. 140 a 165, e le provenienze dalla Toscana da L. 135 a 170 il tutto ogni 100 chilogr. — A *Livorno* i prezzi praticati furono di L. 147 a 176 al quint., per i Toscana; di L. 147 a 148 per i Bari, e di L. 144 per i Romagna. — A *Firenze* il listino segna da L. 140 a 160 ogni 100 chilogr. alla fattoria. — A *Siena* si fecero alcune vendite da L. 143 a 167. — A *Napoli* gli ultimi prezzi fatti in Borsa furono di L. 100,11 a 97,23 per il Gallipoli e di L. 97,31 a 92,58 per il Gioja il tutto al quintale, e a seconda della consegna.

Fefrolio. — Quasi tutti i mercati segnano un leg-giero miglioramento sui prezzi dell'ottava scorsa. A *Genova* fuori dazio i barili fecero da L. 20,50 a 21 al quint.; e le casse da L. 21,50 a 22, e con dazio da L. 61 a 61,50 per i barili e da L. 57 a 56,75 per le casse. — A *Livorno* i barili furono venduti da L. 69 a 70. — A *Trieste* i prezzi praticati furono di fior. 10 al quint. per i barili. — In *Anversa* fu quotato a

fr. 18,50 ogni 100 chilogr. al deposito, e a *Nuova-York* cent. 7 $\frac{3}{4}$ per gallone.

Metalli. — In aumento nella maggior parte dei mercati. I prezzi correnti son di L. 70 al quint., per l'acciaio di Trieste; di L. 32 a 32,50 per il ferro inglese in verghe; di L. 32 a 36 per detto per chiodi, di L. 46 a 47 per le lamiere inglesi; di L. 222 a 250 per il rame; di L. 300 e 315 per lo stagno; di L. 55 a 60 per il piombo; di L. 48 a 80 per lo zinco, e di L. 10 a 12 per la ghisa.

ESTRAZIONI

Prestito 4 p. c. città di Napoli 1871. (Obbligazioni da L. 250 in oro). — 34ª estrazione trimestrale, 14 febbraio 1880.

Franchi	50,000	N.	28568.		
»	1,000	»	3006	77716	86153.
»	500	»	9611	11476	44347
			79363	83884.	51688
»	400	»	22624	26493	30709
51009	63248	76000	81383	84447	84918.

Franchi	300	N.	7346	18433	18887	18915	22828
29417	34662	41208	44409	45033	50776	51655	60082
62784	63147	65518	65739	70692	75295	86771.	

Franchi	250	N.	504	551	691
875	915	1317	1720	2598	
2690	3906	3963	4110	4238	
4770	4819	5993	6022	6351	
6734	7970	8062	8165	8447	
9339	10036	10196	10241	10592	
10612	10769	11405	13514	13656	
13665	14197	14797	15243	15570	
16002	16992	17499	19381	19669	
19860	21505	22212	22236	22241	
22753	22759	22834	23144	26218	
26471	27274	28047	28395	28606	
29776	30256	30509	32320	33291	
34417	36414	36428	36458	36609	
36776	36829	37117	37445	39086	
39100	39391	39459	40924	40966	
41120	41806	42860	43524	45481	
45737	46114	46407	46412	46780	
47399	47553	50432	50568	50793	
50965	51989	52448	52702	53236	
53281	53409	53430	53832	54516	
54742	54769	55002	56143	56464	
57141	57216	58988	59047	59265	
59331	59666	59722	59925	60163	
61491	61619	62259	62563	62557	
63333	64136	64167	64614	65143	
65479	65071	67137	67284	67435	
67764	67888	68103	68417	68425	
68659	69165	69281	71808	72910	
73369	73775	73967	75010	75674	
75772	75800	75958	76262	76284	
76393	76419	76789	77536	77570	
77776	78791	79145	79146	79247	
79288	79469	79933	80675	80959	
82435	84143	84754	85079	85764	
86108	86613	86792	86854	86919	
87499	87545.				

Pagamenti dal 1° agosto 1880, a Milano, dalla Banca Lombarda; Napoli, Cassa Municipale; Roma, Banca Generale; Firenze, Dufresne-frères; Torino, Banca di Torino; Venezia, Jacob Levi e figli; Livorno, Felice di G. N. Modena e C.; Parigi, Emilio Erlanger e C.;

Ginevra e Amsterdam, Banca di Parigi e dei Paesi Bassi; Anversa, Banca d'Anversa; Bruxelles, Società generale per favorire l'Industria Nazionale.

Prestito città di Barletta 1870. (Obbligazioni da L. 100 in oro). — 46ª estrazione trimestrale, 20 febbraio 1880.

Serie rimborsate 434.

Dal N. 1 al N. 50 inclusivo in L. 100.

Serie	N.	Lire	Serie	N.	Lire
45	9	100	2307	20	50
70	14	100	2420	12	50
83	7	50	2465	12	50
101	35	50	2477	47	50
134	18	50	2506	25	50
155	5	50	2515	30	50
156	6	50	2526	7	300
201	19	50	2557	1	50
212	7	50	2581	38	1000
227	41	300	2675	26	50
247	31	50	2744	12	50
263	35	50	2786	11	50
270	37	50	2805	7	400
301	41	50	2816	22	50
317	7	50	2877	3	50
328	30	50	2885	43	50
384	38	100	2926	45	50
395	30	100	2978	46	50
420	28	50	3008	20	50
456	8	50	3013	8	50
457	13	50	3240	1	50
492	12	50	3394	21	50
493	40	50	3467	38	100
565	38	100	3490	16	50
567	40	50	3539	14	50
574	40	50	3580	39	100
638	22	50	3610	13	50
651	23	50	3664	47	50
692	29	50	3683	41	50
692	40	50	3744	40	50
739	20	50	3783	1	50
759	17	50	3784	5	50
766	9	50	3797	23	50
774	47	50	3828	22	50
788	35	100	3828	38	50
818	21	50	3841	13	50
829	42	100	3927	48	50
847	50	50	3954	15	100
857	38	100	3960	47	50
876	42	50	4047	8	50
894	18	50	4054	48	50
902	48	50	4075	41	50
919	23	50	4094	4	100
963	29	50	4102	1	100
1015	46	100	4155	50	100
1026	49	50	4291	10	100
1043	14	50	4323	46	50
1044	36	50	4345	50	50
1079	25	50	4373	32	100
1148	38	50	4380	34	50
1153	31	50	4413	43	50
1236	29	50	4478	34	50
1325	34	50	4658	2	100
1429	50	50	4661	50	50
1525	23	50	4676	33	50
1538	20	50	4812	25	50
1560	39	50	4859	3	50
1657	48	400	4891	4	50
1692	39	50	4912	41	50
1701	44	50	4955	18	300
1744	42	100	4973	21	50
1835	16	50	5146	9	50
1862	37	50	5228	27	50
1886	52	50	5232	17	50
1917	18	50	5269	38	100000

1951	33	50	5350	2	50
2023	39	50	5403	23	50
2029	5	50	5491	46	50
2056	9	50	5497	44	50
2064	1	50	5580	33	50
2101	10	50	5586	36	500
2101	30	50	5626	50	50
2144	15	50	5747	26	50
2149	14	50	5774	9	100
2149	25	50	5794	16	50
2171	12	50	5816	42	500
2205	14	50	5817	49	50
2246	45	100	5867	25	50
2252	49	50	5869	28	50
2272	1	50	5928	8	50

Pagamento dei rimborsi e premi dal 20 agosto 1880, a Barletta, dalla Cassa Comunale, con la trattenuta delle tasse di Ricchezza Mobile e di circolazione.

Prestito 6 p. c. Municipale di Reggio-Emilia 1874. (Obbligazioni divise in due serie da L. 1000, 500 e 200 cadauna). — 5ª estrazione annuale, 30 gennaio 1880.

Serie I.

Lire 1000 N. 183 210 253 572 613 700 799 1029 1112 1114 1118.

Lire 500 N. 32 58.

Lire 200 N. 107.

Serie II.

Lire 1000 N. 30 128 174 243 381 453 755 884 903 905.

Lire 500 N. 2 41 231 245 309 376 676 686 777.

Lire 200 N. 218 384 442 562 580 677 705 775 864.

Pagamenti dal 31 marzo 1880, a Reggio Emilia, dalla Cassa municipale, unitamente al semestre interessi.

Prestito 5 p. c. Provinciale di Rovigo 1876. (Obbligazioni da L. 500). — 8ª estrazione semestrale 1º febbraio 1880.

N. 369 405 416 489 568 637 658 666 673 905 910 — 1242 338 558 756 766 835 947 949 — 2128 154 573 597 — 3978 — 4257 290 638 654 900 — 5107 424 581 585 653 779 875 888 928 949 — 6048 814 — 7154 416.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1º marzo 1880 a Rovigo, dalla Cassa provinciale; Milano, Giulio Belinzaghi; Bologna, Banca di Sconto Felsinea; Ferrara, Banca di Ferrara; Firenze, filiale della Banca Subalpina; Padova, Banca Mutua Popolare; Torino, Banca Subalpina; Venezia, Banca Mutua Popolare; Verona, Amministrazione centrale della Casa Trezza.

Utilità - Economia - Precisione

Tutte le Case di Commercio devono provvedersi della nuova **Cassetta Autografica**, che offre il mezzo di fare da se in cinque minuti oltre ad 80 copie di una Circolare, prezzo corrente, fattura, disegno ecc.

Cassette del formato 0.17x0.25 Lire **6,50** compreso una boccetta inchiostro.
 » » 0.25x0.35 » **10,00**
 » » 0.35x0.50 » **20,00**

Dirigere le domande con l'importo a **T. Vaudetto e Comp.** Via S. Francesco di Paola, 31 Torino.

BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

OPERE PUBBLICATE

ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE dell'avv. E. FOIS tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1865, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. È pubblicato il 1° vol. L. 10

CODICE CIVILE ITALIANO. Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 L. 10

COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi dei medesimi dell'avv. PAOLO MARCHI. Vol. due L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — CODICE PENALE, Ediz. tascabile . . . L. 2 50

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE, di OLBIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il vol. 1° L. 6 — 2° » 8 — Il terzo vol. è in corso di stampa.

DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume L. 2 50

DELLA RECIDIVA NEI REATI, lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISAMARA, Membro dell'Accademia fisio-medico-statistica, ec. — Un volume L. 3 50

GIURISPRUDENZA TEATRALE Studj dell'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 L. 4 --

IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE comparato col Libro II del Codice di Commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 L. 5 — contenente:

- I, il Libro V. del Codice di Commercio generale germanico per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le Condizioni generali per le assicurazioni marittime pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Vol. 2 L. 8 --

ISTRUZIONI DI PROCEDURA CIVILE. — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. L. 20 --

LA LETTERA DI CAMBIO per l'avvocato LERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 L. 10 --

LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaio regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitandi all'ufficio di segretario comunali sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.

È pubblicato il primo volume . . . L. 8 -- È in corso di stampa il 2° volume.

PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874 del professore FRANC. CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 --

SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO di GIUS. SAREDO. Vol. unico L. 2 --

TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO, cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDORA, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 L. 10 --

TRATTATO DELLE LEGGI, dei loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Leggi nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 L. 8 -- L'Autore sta preparando il II Volume.

Traduzioni

PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 L. 2 --

OPERE VARIE PUBBLICATE

CATALOGO POLIGLOTO DELLE PIANTE compilato dalla Contes a di S. GIORGIO nata HARLEY D'OXFORD. Un vol in-8 L. 15 --

FIRENZE IN TASCA. Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16, con tavole litografiche 4.ª edizione L. 1 50

GRAMMATICA ARABA VOLGARE del prof. GIUS. SAREDO. Un vol. in-8 L. 8 --

LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA e TRIGONOMETRIA compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8, di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 --

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

LEZIONI DI ARITMETICA. — Un volume in-8 L. 2 --

LEZIONI DI GEOMETRIA. — Un volume in-8, con tavole L. 5 --

LEZIONI DI ALGEBRA e TRIGONOMETRIA. L. 1 vol. in-8, con tavola L. 3 --

RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200, stampato su carta a mano in sole 200 copie L. 10 --

SCRITTI PER LE GIOVINETTE della Contessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16, leg. alla bodoniana . . . L. 2 --

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA e DELLA RESTAURAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO dal 1° giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo dei 2 vol. L. 13 --

VITE DI ARTISTI CELEBRI scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi; Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Batt. Lulli; Sab. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grosso detto il Caparra; Gio. Flazman; Raffaello Sanzio da Urbino; Giostu Wedgwood, Niccolò Poussin; Gio. Batta Pergolese; Bernardo Palissy; Gio. Paisiello; Riccardo Arnwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quesnoy; Antonio Canova. — Un volume in-16 L. 2 --

Dirigersi all'Amministrazione dell'**Economista**
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano